

Out of the bubble! Le tecnologie digitali e la politica del futuro

Out of the Bubble! Digital Technologies and the Politics of Future

Markus Krienke*

La tesi della *bubble democracy* che ormai da qualche tempo è discussa in modo controverso, si conferma come ermeneutica della frammentazione sociale che si realizza nella sua fenomenologia attuale proprio come effetto della trasformazione digitale della società. Le nuove tecnologie della comunicazione non sono “neutre” ma al contrario vengono utilizzate come mezzo per una cultura della post-verità, di populismi, del capi-talismo della sorveglianza e di una democrazia del narcisismo. Considerando il rischio che da questa trasformazione deriva per la libertà e coesione sociale, urge analizzare attentamente quali sono le caratteristiche della democrazia che sono coinvolte nelle dinamiche del cambiamento. Sicuramente la personalizzazione della sfera politica e la sovrapposizione della dimensione privata alla sfera pubblica creano un contesto di rottura con la cultura moderna che ha definito le stesse istituzioni democratiche. Attraverso un’analisi della teoria della «democrazia deliberativa» di Habermas, si cerca di delineare le dimensioni dell’importanza della democrazia per la realizzazione della libertà anche nell’infosfera.

The thesis of bubble democracy, which has been controversially discussed for some time now, is confirmed as a hermeneutics of the social fragmentation that is realised in its current phenomenology precisely as an effect of the digital transformation of society. The new communication technologies are not ‘neutral’ while being used as a means for a culture of post-truth, populism, surveillance capitalism and a democracy of narcissism. Considering the risk that this transformation poses to freedom and social cohesion, it is urgent to carefully analyse which characteristics of democracy are involved in the dynamics of change. Certainly, the personalisation of the political sphere and the superimposition of the private dimension on the public sphere create a context of rupture with the modern culture that has defined democratic institutions themselves. Through an analysis of Habermas’s theory of ‘deliberative democracy’, an attempt is made to outline the dimensions of the importance of democracy for the realisation of freedom also in the infosphere.

Keywords: *Bubble democracy, Media digitali, Sfera pubblica, Capitalismo della sorveglianza, Democrazia del narcisismo.*

* Markus Krienke, professore di Filosofia moderna ed Etica sociale presso la Facoltà di Teologia di Lugano. Direttore della Cattedra Rosmini.

«Nel mondo virtuale del web decentralizzato [...] come è possibile mantenere una sfera pubblica con circuiti di comunicazione che abbracciano la popolazione in modo inclusivo?».

(Jürgen Habermas)¹

Introduzione

Un tema che ultimamente occupa l'interesse del dibattito sulla democrazia è il suo possibile indebolimento per gli effetti dei nuovi media digitali, ossia in altre parole, per la trasformazione della sfera pubblica in infosfera. Con questo termine, Luciano Floridi intende «la trasformazione di Internet in un ambiente al contempo analogico e digitale»². La stessa cosa descrive Pierpaolo Donati con la «digital matrix» che sta per l'«ambiente» di tutte le interazioni sociali, le organizzazioni e i sistemi» nella «trasformazione digitale dell'intera società»³. I media delle tecnologie digitali hanno introdotto un modo totalmente nuovo di produrre, distribuire e consumare informazioni, e realizzano così una *network information economy*⁴: sono le piattaforme quali «attori economici, [che] fondono la dataficazione di tutto con la mercificazione di tutto, anche della comunicazione democratica»⁵, per cui insieme alle relazioni sociali, al significato di libertà, inclusione e partecipazione, cambia anche profondamente la comprensione di che cosa è la «democrazia». Una delle figure con cui si cerca di individuare epistemologicamente questi cambiamenti, e allo stesso momento quella che forse è diventata la più emblematica, è la *bolla*.

Contro una prospettiva relativamente cupa e monocausale che vede realizzarsi una completa autoreferenzialità dell'individuo nei suoi comportamenti *onlife*, bisogna innanzitutto sottolineare gli effetti positivi che le nuove tecnologie producono per la democrazia: essi possono incentivare la partecipazione politica in quanto rendono anche le informazioni politiche più accessibili. Questo aspetto che, specialmente nella prima fase di questa trasformazione sociale in atto, ha prevalso nel dibattito critico costituendo una prospettiva di speranza contro le varie diagnosi di *postdemocrazia* (Rancière, Crouch), oggi non viene più valutato come un fattore che di per sé «migliora» la democrazia, in quanto si registrano sempre di più gli effetti di una seconda tendenza: essi avvantaggiano il populismo e una polarizzazione della società nella misura in cui rafforzano una precisa tendenza di crisi della democrazia in atto già da tempo, ossia «l'indebolimento delle identificazioni con i partiti e, in generale, un calo della fiducia riposta nella classe politica»⁶. Perciò è senz'altro giusto affermare che se la digitalizzazio-

ne «non si adattasse a questa società, non sarebbe mai nata o già scomparsa da tempo»⁷: si inserisce, quindi, senza dubbi in dinamiche sociali e politiche che trovano i loro inizi molto prima dell'entrata nell'*infosfera*. All'interno di queste dinamiche, come ha osservato Damiano Palano in uno studio apposito, è la frammentazione della sfera pubblica – emblematicamente descritta con la creazione delle *bolle* in generale che è un fenomeno sociale più largo dei meri *filter bubbles* nell'onlife – uno dei contrassegni più specifici della società attuale che non può che effettuare conseguenze negative per la libertà e la democrazia⁸. Anzi, esse costituiscono l'ambiente all'interno del quale oggi si svolge la democrazia: ed è proprio su questo punto, e non solo riguardo al discorso dei *bias*, che si concentrano le voci critiche d'analisi sociale e politica⁹.

Dunque, in nessun altro campo come la democrazia diventa chiaro come la tecnica abbia perso il suo carattere di essere “neutrale” o “semplicemente mezzo”, influenzando potentemente sulla costruzione di una *post-verità* nel senso della perdita di un nesso fondamentale per l'opinione pubblica, quello con i fatti della realtà: abbiamo a che fare con uno degli effetti più sintomatici della «fine delle grandi narrazioni», cioè delle “ideologie” che garantivano l'orientamento dell'opinione pubblica nella seconda metà del XX secolo. Ci troviamo di fronte a un «nuovo mutamento della sfera pubblica» nel senso di Jürgen Habermas, mutamento che, secondo alcuni autori come lo stesso Palano, avrebbe raggiunto addirittura la conclusione della sua parabola: «l'era del pubblico è probabilmente tramontata» nella «*bubble democracy*»¹⁰. La dinamica che avrebbe portato a ciò sarebbe, come analizza Palano con Manin, che nella *democrazia del pubblico* l'interessato della fiducia passa dal partito ai politici individui e ciò causa un'alta volatilità del voto rispetto alla stagione precedente della *democrazia dei partiti*¹¹. Attualmente, le identità politiche si dissolvono ancora di più, per cui anche chi oggi contesta con prove valide la tesi dell'effettiva esistenza di una *bubble democracy*, non può negare – sempre secondo Palano – che una certa trasformazione sia in atto ed escludere che essa si realizzi nel futuro delle nostre democrazie¹².

Fenomenologia e critica della *bolla* come dispositivo ermeneutico della democrazia: con e oltre Habermas

Le bolle, in questo contesto, nascono dall'ingovernabile molteplicità delle informazioni su internet e inducono una dinamica contraria a quella ottimisticamente proclamata negli anni '90, nel senso di essersi aperto un nuovo spazio immenso di articolazione positiva e democratica per gli individui. La *bolla* indica a riguardo una tendenza contraria a dove tende attual-

mente la sfera pubblica politica che guarda sempre più verso un'integrazione sovranazionale: la prima caratteristica che vi assegna Eli Pariser è quella di una modalità di esistenza pubblica caratterizzata dalla solitudine («Nella bolla [...] siamo soli»¹³) che viene rafforzata dal fatto che i *bias* – che ovviamente sussistono anche nell'utilizzo “classico” dei media – non dipendono da opzioni nostre assunte attivamente, ma ci vengono applicati passivamente in riferimento ai dati che emaniamo inconsapevolmente attraverso i nostri comportamenti *onlife*. Con ciò Pariser tratta il tema vero da considerare per la democrazia nell'infosfera, ossia le mutazioni nella comprensione e garanzia della libertà degli individui, sintetizzabili nella metafora della *bolla*. La non-trasparenza dei *bias* e in generale degli algoritmi, la loro effettuazione passivizzante nei confronti del soggetto, nonché la riduzione (certamente necessaria) della complessità reale (esasperata con i mezzi digitali fino all'impossibilità di gestirla) rendono sempre meno possibile all'individuo di autodeterminarsi – nel senso kantiano della parola – senza l'utilizzo delle nuove tecnologie nell'ambiente dell'*infosfera*. In altre parole, qui si realizza sempre di più il paradosso che per autodeterminarsi il soggetto non possa fare a meno di un mezzo che è proprio il primo responsabile dell'impossibilità di riuscita di tale autodeterminazione: risulta chiara la dinamica in atto che distacca l'individuo dalle sue relazioni con gli altri. Ecco perché i nuovi media non sono semplici “mezzi neutrali”, ma incidono sull'autocomprensione dell'essere umano e sulla sua realizzazione politica.

Con la diffusione e l'utilizzo delle nuove tecnologie, alcuni vedono pertanto realizzarsi un momento tanto incisivo sulla società quanto l'invenzione della stampa (Gutenberg): «[...] l'avvento della rete e dei social media ha trasformato radicalmente le condizioni strutturali della comunicazione»¹⁴ e ci trasforma in «*message societies*»¹⁵. Come descrive Habermas, per la formazione della *sfera pubblica* come luogo centrale per la democrazia erano diventati importanti i giornali con la loro qualità d'informazione indipendente dall'autorità politica che in questo modo hanno reso possibile l'organizzazione razionale della vita pubblica tesa a garantire il prevalere dell'argomento migliore in un discorso senza dominio (*herrschaftsfrei*) tra cittadini liberi e uguali che interagiscono comunicando per elaborare fini sociali comuni¹⁶, in contrasto all'agire strategico caratterizzante la logica del potere e dell'economia. Si delinea così – descritto in modo idealizzante – un pluralismo di opinioni informate, in concorrenza tra di loro, ma tutte legate dal principio dell'argomento migliore¹⁷. Ora, questi presupposti del discorso democratico sono messi in crisi nell'infosfera: siamo in presenza di un'infrastruttura di comunicazione in mani di *provider* privati con i loro interessi economici che determinano anche chi ha l'accesso ad essa. Si tratta

di una caratteristica della struttura dei media digitali che non forniscono, anzi evitano di farlo, gli stimoli agli individui di confrontarsi con altri tramite argomenti razionali e diventare capaci di cambiare le proprie preferenze. Con ciò, si impone con una dinamica inaspettata – basata su tecnologie potentissime che permeano capillarmente qualsiasi relazione sociale e spinte da ingenti interessi economici – che secondo Habermas è in atto dalla metà dell'800: la sostituzione dell'interesse comune sociale risultante dagli interessi privati in conflitto e la disputa tra di loro nella sfera civile. In questo modo, lo spazio della sfera pubblica si sfalda in tanti gruppi riuniti da interessi specifici¹⁸. Esattamente in modo contrario a questa costituzione della sfera pubblica, la nuova configurazione dello spazio comunicativo nell'infosfera, per Habermas, si evidenzia nel fatto che

[q]uesti spazi sembrano acquisire una particolare intimità anonima: secondo gli standard precedenti, non possono essere intesi *né come pubblici né come privati*, ma più probabilmente come una sfera di comunicazione finora riservata alla corrispondenza privata, gonfiata nella sfera pubblica¹⁹.

Questo non può non avere le ripercussioni sulla democrazia qualora la si riduce non solo al momento delle votazioni, ma si riconosce la sua dimensione partecipativa o, come dice Habermas, «deliberativa». Nel suo *Fatti e norme* (1992), egli ricorre alla sua teoria già espressa nella *Teoria dell'agire comunicativo* del 1981, in cui afferma che il dialogo libero da forze e costrizioni esterne produce la giustificazione delle regole etiche e politiche²⁰. Ciò perché ogni discorso, qualora vuole esserlo veramente, deve rispettare i quattro criteri della comprensibilità, verità, sincerità e giustizia: solo se il parlante rispetta questi presupposti, cioè se ha l'intenzione di comunicare un contenuto vero e rispetta le norme vigenti tra lui e l'ascoltatore rendendo così accettabile ciò che dice, un discorso può funzionare nel senso di risolvere razionalmente conflitti e giustificare norme universalmente valide per tutti (leggi). Come si vede, il semplice fatto che un discorso razionale e di sfera pubblica avvenga, non è senza presupposti impliciti, e questi principi sono la base imprescindibile per la democrazia. All'interno di queste regole ognuno può avanzare le proprie opinioni e modi di vedere, e così la morale pubblica che si realizza come *ethos* della democrazia risulta da tale discorso, purché sia discorso e non imposizioni autoritarie della tradizione o di qualsiasi tipo di forza sociale.

In questo modo Habermas giunge al principio democratico che «[p]osso-no pretendere validità legittima solo le leggi approvabili da tutti i consociati

in un processo discorsivo di statuizione a sua volta giuridicamente costituito»²¹. Quello che nelle dinamiche dell'infosfera diventa, invece, sempre più evidente è che si realizza la possibilità individuata da Habermas, già nel 1992, ossia che i cittadini usano «i loro diritti di comunicazione e di partecipazione solo come strumento per perseguire strategicamente i propri interessi egoistici»²². Se oggi con l'ideal-tipo della bolla si indica che il paradigma democratico è sempre più sostituito da quello strategico, cioè da “pubblici” personalizzati e alternativi alla “sfera pubblica”, dove appunto non vige l'argomento razionale ma “il sentimento della verità” ed emozioni soggettive nonché pregiudizi di tutti i tipi, allora si comprende la prospettiva critica e alternativa al paradigma della bolla proposto da Habermas.

Forse, si potrebbe anche dire che la teoria di Habermas si aspetta troppo dalla democrazia: un'idea di consenso e del livello razionale dell'argomentazione senz'altro esigente che pone troppo poca attenzione all'effettiva realizzazione di decisioni, mentre non considera i molteplici presupposti e pregiudizi che ciascuno inserisce nella dinamica democratica²³. In un certo senso, sono queste dimensioni che la democrazia nell'infosfera riporta al centro dell'attenzione, dando realtà ad una critica espressa già tempo fa da Ottmann, ossia che

[o]ggigiorno è una domanda inquieta, se la sfera pubblica massmediatica possa mai raggiungere la qualità del discorso o se i discorsi possono avere luogo solo in piccoli spazi pubblici di presenza²⁴.

Con questa descrizione si individua in modo critico una dimensione rilevante dell'attuale sfera pubblica e molti osservatori concordano di collegarla con il termine della *bolla*. Ma nella misura in cui con la sua teoria discorsiva «Habermas [...] ammette la possibilità che vengano prese decisioni ragionevoli nell'ambito della collettività»²⁵, allora d'altro canto non può non rilevare positivamente la facilitazione della partecipazione al discorso pubblico tramite i social media, sconfinando gli ambiti strutturali narrativi classici quali teatri, concerti, associazioni ecc. In questo senso, nonostante le criticità che lo stesso Habermas esprime, vi vede anche l'ultimo baluardo del discorso democratico stesso, e pertanto non va rifiutato, ma analizzato con attenzione; anche perché per la mediazione tecnologica della comunicazione essa realizza due dinamiche che segnano la fine di quella sfera pubblica formatasi nella modernità, ossia (1) la personalizzazione della sfera politica e (2) la sovrapposizione della dimensione privata alla sfera pubblica²⁶. Sono queste le coordinate, in altre parole, della cultura politica nell'era digitale, che determinerà il carattere concreto della democrazia che

vivremo: *Occupy Wall Street* e *Fridays for Future* sono l'espressione di tali nuove realtà – le quali rompono anche con il quadro nazionale della democrazia – che eludono dal concetto di sfera pubblica che, secondo Habermas, è essenziale per la cultura moderna della democrazia. Pertanto, per quanto riguarda la trasformazione della dinamica democratica evidenziata, la stessa metafora della *bolla* mette in luce che nelle democrazie nell'infosfera l'azione collettiva è sempre più sostituita da quella connettiva²⁷.

Giustamente Palano ricorda che è

tutt'altro che agevole determinare con certezza se a innescare l'ondata populista sia stato il nuovo contesto comunicativo, o se invece non abbiano inciso altre cause di carattere economico, sociale e culturale²⁸.

In questo modo, l'immagine ermeneutica della bolla è piuttosto da intendere come descrizione di dinamiche in atto e non come un fatale meccanismo corrosivo della democrazia espresso dai nuovi media. Anzi, a Jungherr

[n]on sembra che il modellamento degli ambienti informativi digitali guidato dall'IA porti inevitabilmente a un deterioramento dell'accesso alle informazioni necessarie alle persone per esercitare il loro diritto all'auto-governo²⁹.

Tuttavia egli ammette che le tecnologie IA creano problemi di trasparenza nelle informazioni e accessibilità e, quindi, rappresentano una sfida da gestire. Il motivo sta nel cambiamento della tecnologia digitale in sé: non funzionano più su *base simbolica*, ossia un programma scritto che consente di ricapitolare in che modo una macchina ha preso determinate “decisioni” o prodotto un qualche output. Le tecnologie recenti sono, invece, caratterizzate per la loro opacità, ed è proprio questo un fattore che le contrappone ai presupposti habermasiani di ogni discorso democratico.

Dalle analisi di Habermas si conferma un fatto spesso sottolineato, vale a dire che ciò che viene tematizzato con la metafora efficace della *bolla*, è più un effetto di come gli individui si comportano nell'infosfera, e meno di quanto inizialmente sospettato una diretta conseguenza degli algoritmi³⁰: Dubois e Blank hanno evidenziato che, mentre la tesi delle bolle informative può essere confermata riguardo a Twitter, già con Facebook la situazione si presenta molto diversa. Considerando che difficilmente una persona si informa soltanto su un'unica piattaforma, l'affermazione di una quasi ineludibile gabbia delle bolle si relativizza molto³¹. Inoltre, mentre certamente gli individui non dimostrano un interesse particolare ad *evitare* attivamente

notizie non corrispondenti alle loro idee, certamente selezionano più spesso articoli o link che le confermano³². D'altronde è anche empiricamente accertato che persone con poco interesse politico che non si informano su piattaforme diverse, possano con una probabilità più alta finire chiuse dentro la loro "bolla": Dubois e Blank individuano però la percentuale di persone sul loro campione di indagine con solo l'8%³³. Si tratta del rischio di un «autismo informativo»³⁴ nel senso che non avviene più l'incontro e il confronto con l'altro nella relazione intersoggettiva. Ciò si concretizza specificamente in due fenomeni caratteristici della nostra società: il *capitalismo della sorveglianza*, da un lato, e la *democrazia del narcisismo*, dall'altro. Entrambi i fenomeni sono resi possibili dalla frammentazione (bolle) e dissoluzione della sfera pubblica.

Il rischio delle nuove tecnologie per la libertà

Proprio per aver acquisito la possibilità di emulare il linguaggio umano, ChatGPT – giunta ormai alla quarta generazione – e, in generale, le tecnologie LLM potrebbero senz'altro cambiare la comunicazione politica del futuro. Il vero "pericolo" di queste tecnologie, infatti, non sta nel rischio che possano completamente sostituire l'uomo e la politica, oppure far emergere in un futuro più o meno lontano pensiero o coscienza: tutto ciò deve essere ritenuto «supportato da un ragionamento errato, ovvero che quello che avviene in una macchina (cervello o computer) sia l'incarnazione dell'informazione»³⁵. Le conseguenze per la libertà politica e la democrazia potrebbero essere molto incisive in quanto queste tecnologie hanno un potenziale ancora maggiore di influire sulla percezione della realtà, le scelte degli individui, la formazione della propria opinione politica, la sfera pubblica, il discorso democratico. Per questo, «è ingenuo (e diremmo persino infantile) continuare a ripetersi "sono solo macchine, non fanno quello che fanno gli esseri umani"» in quanto si tratta non «più solo [di] una macchina»³⁶, ma di un meccanismo che tramite il linguaggio inferisce con la realtà sociale umana. Non si può, dunque, che partire da una teoria critica dei nuovi media, che eviti da un lato un'euforia esagerata, ma dall'altro lato non sposi le futurologie fantascientifiche.

Siamo solo noi esseri umani che abbiamo accesso al mondo e alla realtà sociale e democratica. Tutte le analisi della democrazia degli ultimi decenni indicano che non sono stati i digital media a produrre la crisi della democrazia alla quale sono piuttosto subentrati, rafforzandone forse gli effetti, ma soprattutto entrando in un meccanismo di reciproca ermeneutica. Con le nuove tecnologie, per esprimersi politicamente, non è più necessario far parte di specifiche organizzazioni istituzionalizza-

te, ma diventa possibile mobilizzarsi anche molto miratamente per temi specifici nella forma orizzontale della rete. D'altro canto, questa dinamica rispecchia la gestione "privata" di internet e delle forme di informazione digitalizzata, a differenza da come era pensata ancora nella seconda metà del XX secolo dove prevalevano le strutture pubblicamente controllate della comunicazione. Così,

i media digitali si offrono come risorse alle forze di cambiamento della forma democratica, con la conseguenza che il demos, le sue forme di espressione e gli spazi di comunicazione cambiano³⁷.

Rispetto alla tesi di Pariser, Palano specifica pertanto che il punto decisivo con cui tale influsso tecnologico avviene non consiste nell'informazione "tendenziosa", ma piuttosto nell'individualizzazione dell'informazione, mentre contemporaneamente viene a mancare il pubblico³⁸, fino a «erodere le regole della tolleranza»³⁹. In questo modo, la *sfera pubblica* si sgretola e mette a rischio la funzione importante della democrazia di condurre opinioni contrastanti verso convergenze. Perciò è da temere che

[l]a crisi della forma parlamentare, visibile nell'incremento della disaffezione alla partecipazione al dibattito politico, non è un problema momentaneo, ma strutturale⁴⁰.

Ora, con le nuove tecnologie sempre più potenti, la crisi della sfera pubblica viene aggravata per il fatto che le tecnologie e piattaforme digitali – cioè le infrastrutture del discorso democratico – sono messe a disposizione da imprese private, e con ciò si sancisce la fuoriuscita delle dinamiche sociali dalla loro collocazione nell'ambito democratico dello "Stato westfaliano" moderno. E come non ci si può opporre «all'attuale cultura della digitalizzazione»⁴¹, perché tutti ne fanno parte, tanto più urgente diventa la questione di come si possa rendere tale sfera nuovamente il luogo di un'adeguata cultura politico-democratica. Bisogna, in altre parole, liberare il discorso democratico dalla sua "bolla digitale", dagli interessi e dalla sfera di influenza dei grandi global players dell'industria digitale.

Proprio per questo, il richiamo delle regole – come l'UE sta facendo ormai da molti anni attraverso progetti concreti di definizione di principi, norme e direttive – è importante innanzitutto per la democrazia stessa in quanto, come sottolinea Habermas, solo all'interno del diritto un discorso può diventare davvero *pubblico*. In questo senso si esprime anche Nida-Rümelin:

[n]on appena si configura in termini giuridici, il principio di discorso si trasforma in principio democratico. Per questo, però, c'è bisogno di un codice-diritto in quanto tale; e istituire tale codice significa creare lo statuto di possibili soggetti giuridici⁴².

Al contempo, con l'UE il confronto con la sfida dei nuovi media e la sua chiusura della democrazia nella "bolla" del digitale "privato" si è collocata sul livello politico adeguato per questo confronto che non può avvenire sulla base dello Stato nazionale. Tuttavia, se «la dimensione normativa della politica non si lascia ridurre a regole costitutive della comunicazione completamente sviluppate»⁴³, allora bisogna valorizzare, in sinergia con Felice, che nella democrazia troviamo la realizzazione concreto-discorsiva della libertà:

la libertà è insita nella democrazia e, dove non fossero presenti entrambe, avremmo a che fare sia con una *apparente* democrazia sia con una *apparente* libertà⁴⁴.

Al fine di evitare questa apparenza e di poter recuperare la democrazia nell'infosfera, «i vantaggi dell'utilizzo di sistemi di IA vengono democraticamente misurati dalla trasparenza e dalla uguaglianza che sono in grado di assicurare»⁴⁵.

Un criterio al quale i media digitali devono tassativamente rispondere per uscire dalle conseguenze delle bolle, cioè dalla struttura o dall'articolazione dei media digitali ostili alla realizzazione dei principi indispensabili per la democrazia, l'ha rilevato Di Nuoscio – formulandolo del resto molto similmente all'esigenza espressa da John Stewart Mill – con

il metodo che accomuna la scienza e la democrazia: procedere, mediante la discussione critica, per tentativi, mirando a una progressiva eliminazione degli errori⁴⁶.

Tradotto questo meccanismo nel linguaggio digitale, si può dire che «le democrazie [...] sono essenzialmente meccanismi che competono per la raccolta e l'analisi delle informazioni» con dittature, capitalismo e comunismo, come sottolinea Harari, e distinguendosi da essi per la preferenza di «sistemi di elaborazione distribuita» e appunto non centralizzata⁴⁷. Consiste in questo il metodo della libertà, realizzato tramite il discorso che deve essere difeso proprio nella sua dimensione *etica* all'interno dell'infosfera. Siccome però le esigenze sociali circa l'elaborazione dei dati cambiano, per la specifica situazione contemporanea Harari prevede che nel XXI secolo «la democrazia potrebbe andare incontro al declino e perfino scomparire»,

rendendo le sue principali istituzioni, cioè parlamenti e partiti, completamente superflui e superati in quanto, come egli sottolinea giustamente, appartengono a un periodo in cui la politica controllava la tecnologia⁴⁸, e, si potrebbe aggiungere, l'economia in generale. È, quindi, vero, come teme Nida-Rümelin, che «[a]l momento non viviamo in una società della conoscenza ma in una dittatura dei dati»⁴⁹? Per questo non bisogna cedere alla tentazione di “perfezionare” la democrazia nella “datasfera”: «[a]pprocci come la democrazia dei dati sono criticati perché incarnano lo spirito del liberalismo paternalistico»⁵⁰. Infatti, Thaler e Sunstein non ritengono il «paternalismo libertario»

un ossimoro. Gli architetti della scelta possono preservare la libertà di scelta e allo stesso tempo indirizzare le persone verso direzioni che miglioreranno le loro vite⁵¹.

All'interno di questo scenario emerge per la democrazia un duplice rischio reale, cioè non solo quello, già molteplici volte analizzato, del «populismo digitale», ma anche «quello di trasformare la democrazia rappresentativa non in democrazia diretta (come da proclami ufficiali di molte forze populiste) ma in democrazia eterodiretta»⁵². Trattiamo, quindi, di una sfida alla democrazia più radicale di quella del populismo e del mito della “democrazia perfetta”. A riguardo, Suzanna Zuboff parla non a caso del «capitalismo della sorveglianza», tematizzando l'utilizzo di dati per ottimizzare il profitto delle aziende di tecnologia digitale. Proprio il *Brexit* ma anche le vicende di *Capitol Hill* dimostrano come l'apparente neutralità del medio digitale possa facilmente essere utilizzata per ridurre la libertà della sfera pubblica e la libera formazione della volontà democratica. Inoltre, in un *platform capitalism* infrastrutture e strumenti sono forniti direttamente ai partiti consentendo la realizzazione di politiche populiste⁵³. Pertanto sembra difficilmente immaginabile come Mason, Drucker e Rifkin – nel riassunto di Herder – possano concepire una forza postcapitalista della comunicazione digitale in quanto sarebbe, come immaginano loro, a zero costo e, in quanto tale, manderebbe in contraddizione tutti i suoi principi: «un mondo post-capitalista non solo è possibile, ma è già presente grazie all'ubiquità della comunicazione»⁵⁴; con «capitalismo comunicativo» viene indicato un «capitalismo digitale» o «postcapitalismo» dell'informazione che smaschera la «produzione, manutenzione, utilizzo o manipolazione della comunicazione» come strutture di potere⁵⁵. Tutt'al contrario, il capitalismo digitale della sorveglianza rende i dati stessi – e quindi i *prodsumer* che sono gli individui – la merce reale: se le persone sono “interfacce” allora

diventano “mezzi” (nell’accezione di Kant) a fini capitalistici; la trasformazione della parabola del capitalismo da garante della libertà individuale a volano per il liberalismo antidemocratico e “illiberale” (non è un ossimoro) si conclude in questo modo. E nella misura in cui essa si conclude, emerge uno scenario “postumano” – nel senso della trasformazione dell’*humanum* in *dati*, secondo Harari.

Di fronte a questa sfida, la principale questione non è tanto quella di inventare “nuovi diritti”, ma di rendere quelli esistenti anche effettivi nei confronti delle nuove tecnologie: ciò si conferma considerando che la carta dei diritti fondamentali digitali del 2016 rimane dietro la carta europea dei diritti fondamentali⁵⁶:

la privacy rappresenta davvero un *habeas data*: corrispettivo, nella società digitale, di ciò che l’*habeas corpus* ha rappresentato sin dalla *Magna Charta*; quale presupposto principale di immunità dal potere, promani esso dallo Stato, dal mercato o dalla tecnica⁵⁷.

In questo modo, «[l]e nuove tecnologie non sono solo mezzi, ma sono anche diventate oggetto di impegno politico»⁵⁸.

“Più” o “migliore” democrazia?

Mentre nel *capitalismo della sorveglianza* abbiamo a che fare con una sfida alla democrazia posta dall’esterno, il *narcisismo della democrazia* indica, come sottolinea Orsina, una crisi che emerge dal suo interno. La dimensione della “bolla”, in questo caso, consiste non in un risultato di tecnologie digitali, ma dipende dal fatto che le democrazie postbelliche hanno creato una «distorsione cognitiva» dell’individuo che si realizza nell’«incapacità di percepire la propria persona e la realtà come due entità separate e autonome l’una dall’altra», finendo così con il giudicare il mondo «soltanto per quanto ostacoli o favorisca il benessere psicologico individuale di chi lo abita»⁵⁹. Così si forma il carattere narcisistico dell’attuale “classe media”⁶⁰, i cui motivi materialistici furono già individuati da Tocqueville quando sottolineò che «[l]a passione del benessere materiale è essenzialmente una passione da classe media: cresce e si estende con questa classe; diventa preponderante con essa»⁶¹. Orsina non si ricollega a caso a Tocqueville, insieme a Ortega y Gasset e altri, per descrivere che

l’individuo democratico privo di contrappesi, l’“uomo massa”, è chiuso in se stesso; non ascolta; rifiuta le interpretazioni e valutazioni della realtà

che gli provengono dall'esterno [...]. Il suo rapporto col mondo è interamente determinato dal filtro di una prospettiva soggettiva non educata né maturata dal confronto⁶².

Proprio questo individuo, infine, «pretende di governare direttamente» per cui si generano le pretese, che oggi sembrano finalmente realizzabili, grazie ai media digitali potenti, di una democrazia sempre più diretta, ma anche sempre più senza orientamento⁶³. Tali forme di post-democratiche e persino “iperdemocratiche”, come avvengono nell'esaltazione dei media digitali quale risoluzione delle *impasse* dell'attuale democrazia verso cui si ha un senso di sopraffazione, non realizzano più l'autogoverno in quanto con la mentalità narcisa di imporre le proprie opinioni senza capacità di argomentarle ne hanno dissolto i presupposti. L'idea di iperdemocrazia passa, dunque, nel rischio dell'eterodirezione di ciascuno, rinchiuso nella sua “bolla” narcisistica. Ma proprio in quanto internet favorisce le forme dirette di democrazia, dove la minoranza non si trova più tutelata dal prevalere della maggioranza ed è costretta, dalla legge della libertà, di adempiere la “volontà generale” così stabilita, si realizza il concetto rousseauiano del «cittadino totale»⁶⁴. Ma mentre per Rousseau, questa volontà generale poteva (idealmente) essere accettata da tutti i cittadini, in una prospettiva di realizzazione morale della persona, nei meccanismi tecnici di internet deve semplicemente essere accettata o subita. La dinamica rousseauiana di questa democrazia diretta che nei suoi estremi diventa totalitaria risiede nel fatto che definendosi essa stessa espressione della volontà del popolo, non esiste più nessun'istanza a cui appellarsi nel caso di dissenso. In questo senso, il «neopopulismo» costituisce «il disagio della democrazia rappresentativa»⁶⁵. Non il “più democrazia” del populismo nell'era delle tecnologie digitali è dunque la soluzione, ma una “democrazia migliore”⁶⁶.

Per questo si può davvero concludere che «[i]l vero pericolo che ci minaccia, tuttavia, non è la conquista dei robot, ma l'autosacrificio degli esseri umani»⁶⁷: ciò che c'è da temere, specialmente per la tenuta della democrazia, non è la tecnologia dell'IA in sé e per sé, ma il rischio di perdere la libertà perché si accettano le dinamiche ipercapitaliste, da un lato, e iperdemocratiche, dall'altro. Entrambe si presentano all'uomo narciso di oggi, nella sua bolla, come la risoluzione dei problemi della democrazia. L'unico antidoto contro tali tendenze è quello di uscire dalla bolla e di ricercare la “verità”, giungendo a una «post-post-verità»⁶⁸, non solo per quanto riguarda l'affermazione della realtà dei fatti ma anche le valutazioni morali. Come D'Agostini e Ferrera sottolineano, il cittadino ha “diritto alla verità”, che chiamano *diritti aletici*, e ciò non soltanto nel senso di essere protetto dalle informa-

zioni false, ma anche rispetto alla comunicazione in quanto tale, alla scienza e alla cultura. In questo senso “verità” significa un insieme di *beni* che si comprendono soltanto qualora si lascia alle spalle il concetto della “post-verità”⁶⁹. Perché ciò che è in ballo è la «sopravvivenza, all’interno della società democratizzata, di un modo di considerare la verità, la politica, e i rapporti fra l’una e l’altra»⁷⁰. Il motto non può, dunque, essere “più democrazia”, ma «out of the bubble» per trovare una “migliore democrazia” nella società dei nuovi media, e per reagire in questo modo non è mai troppo tardi.

Bibliografia

- BARTLETT J., *The People Vs Tech. How the Internet is Killing Democracy (And How We Save It)*, Penguin-Random House, London 2018.
- BELARDINELLI S., *Uomini o cittadini?*, in «Paradoxa», 2013, n. 1.
- BENKLER Y., *The Wealth of Networks. How Social Production Transforms Markets and Freedom*, Yale University Press, New Haven-London 2006.
- BENNETT W.L., SEGERBERG A., *The logic of connective action. Digital media and the personalization of contentious politics*, in «Information, Communication & Society», 15 (2012), n. 5.
- BERG S., HOFMANN J., *Digital democracy*, in «Internet Policy Review», 10 (2021), n. 4.
- CAPURRO R., *Homo digitalis. Beiträge zur Ontologie, Anthropologie und Ethik der digitalen Technik*, Springer, Wiesbaden 2017.
- D’AGOSTINI F., FERRERA M., *La verità al potere. Sei diritti aletici*, Einaudi, Torino 2019.
- DE TOCQUEVILLE A., *La Democrazia in America*, 2 voll., a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 2014.
- DI NUOSCIO E., *Saranno le scienze umane a salvare la democrazia?*, in ANTISERI D., DI NUOSCIO E., FELICE F., *Democrazia avvelenata (La Politica Metodi Storie Teorie, 90)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.
- DI FELICE M., *La cittadinanza digitale. La crisi dell’idea occidentale di democrazia e la partecipazione nelle reti digitali*, Meltemi, Milano 2019.
- DONATI P., *The Digital Matrix and the Hybridisation of Society*, in AL-AMOUDI I., LAZEGA E. (a cura di), *Post-Human Institutions and Organisations: Confronting the Matrix*, Routledge, Abingdon 2019.
- DUBOIS E., BLANK G., *The echo chamber is overstated: the moderating effect of political interest and diverse media*, in «Information, Communication & Society», 21 (2018), n. 5.
- FELICE F., *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.
- FLORIDI L., *Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica*, Raffaello Cortina, Milano 2020.
- GIACOMINI G., *Psicodemocrazia. Quanto l’irrazionalità condiziona il discorso pubblico*, Mimesis, Milano-Udine 2016.

- GIOVANOLA B., *Etica, giustizia, tecniche digitali*, in DANANI C. (a cura di), *Democrazia e verità. Tra degenerazione e rigenerazione*, Morcelliana, Brescia 2020.
- GOMETZ G., *Populismo digitale e democrazia eterodiretta: il pericolo sta nel mezzo*, in «Ragion pratica», 2019, n. 1.
- HABERMAS J., *Ach, Europa* (Kleine Politische Schriften, XI), Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2008.
- *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, a cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2013.
 - *Moralischer Universalismus in Zeiten politischer Regression Jürgen Habermas im Gespräch über die Gegenwart und sein Lebenswerk*, in «Leviathan», 48 (2020), n. 1.
 - *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, a cura di M. Caltoni, Raffaello Cortina, Milano 2023.
- HARARI Y.N., *Homo deus. Breve storia del futuro*, trad. it. di M. Piani, Bompiani, Milano 2020.
- HERDER J., *Kommunizieren und Herrschen. Zur Genealogie des Regierens in der digitalen Gesellschaft*, transcript, Bielefeld 2023.
- HOFMANN J., *Mediatisierte Demokratie in Zeiten der Digitalisierung – eine Forschungsperspektive*, in HOFMANN J., KERSTING N., RITZI C., SCHÜNEMANN W.J. (a cura di), *Politik in der digitalen Gesellschaft. Zentrale Problemfelder und Forschungsperspektiven*, transcript, Bielefeld 2019.
- JUNGHERR A., *Artificial Intelligence and Democracy: A Conceptual Framework*, in «Social Media + Society», July-September 2023.
- KAYA G., *Zwischen Skylla und Charybdis? Die Zukunft der Demokratietheorie im digitalen Zeitalter*, in OSWALD M., BORUCKI I. (a cura di), *Demokratietheorie im Zeitalter der Frühdigitalisierung*, Springer, Wiesbaden 2020.
- KNÜPFER C., PFETSCH B., HEFT A., *Demokratischer Wandel, dissonante Öffentlichkeit und die Herausforderungen internationaler Kommunikationsumgebungen*, in OSWALD M., BORUCKI I. (a cura di), *Demokratietheorie im Zeitalter der Frühdigitalisierung*, Springer, Wiesbaden 2020.
- MANZOTTI R., ROSSI S., *Io & ia. Mentre, cervello & GPT*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.
- MARX FERREE M., GAMSON W. A., GERHARDS J., RUCHT D., *Four models of the public sphere in modern democracies*, in «Theory and Society», 31 (2002).
- MOUNK Y., *Popolo vs democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, trad. it. di F. Pe', Feltrinelli, Milano 2018.
- NASSEHI A., *Muster. Theorie der digitalen Gesellschaft*, Beck, München 2019.
- NIDA-RÜMELIN J., *Democrazia e verità nell'epoca della comunicazione digitale*, in DANANI C. (a cura di), *Democrazia e verità. Tra degenerazione e rigenerazione*, Morcelliana, Brescia 2020.
- ORSINA G., *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia 2018.
- OTTMANN H., *Liberale, republikanische, deliberative Demokratie*, in «Synthesis philosophica», 42 (2007).

- PALANO D., *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Morcelliana, Brescia 2020.
- PAPA A., *Intelligenza artificiale e decisioni pubbliche: umano vs macchina? O macchina vs umano?*, in PATRONI GRIFFI A. (a cura di), *Bioetica, diritti e intelligenza artificiale*, Mimesis, Milano-Udine 2023.
- PARISER E., *Il filtro. Quel che internet ci nasconde*, trad. it. di B. Tortorella, il Saggiatore, Milano 2012.
- PETRUCCIANI S., *Modelli di filosofia politica*, Einaudi, Torino 2003.
- SCHRAPE J.-F., *Öffentliche Kommunikation in der digitalisierten Gesellschaft. Plattformisierung – Pluralisierung – Synthetisierung*, in BRAUN K., KROPP C. (a cura di), *In digitaler Gesellschaft. Neukonfigurationen zwischen Robotern, Algorithmen und Usern*, transcript, Bielefeld 2021.
- SIMEONI M., *Una democrazia morbosa. Vecchi e nuovi populismi*, Carocci, Roma 2013.
- SRNICEK N., *Platform capitalism*, Polity, Cambridge 2017.
- STANZIONE P., *Intelligenza artificiale e decisioni politiche*, in PATRONI GRIFFI A. (a cura di), *Bioetica, diritti e intelligenza artificiale*, Mimesis, Milano-Udine 2023.
- STÖCKER C., *Digitale Öffentlichkeit, Aufmerksamkeit als Ware und die deliberative Demokratie*, in PILLAT C. (a cura di), *Der Wert der Digitalisierung. Gemeinwohl in der digitalen Welt*, transcript, Bielefeld 2021.
- THALER R.H., SUNSTEIN C.R., *Nudge. Improving Decisions About Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, New Haven-London 2008.
- UEBERSCHÄR E., *Grundrechte im digitalen Zeitalter und wie sie garantiert werden können*, in PILLAT C. (a cura di), *Der Wert der Digitalisierung. Gemeinwohl in der digitalen Welt*, transcript, Bielefeld 2021.
- WAGNER T., *Robokratie – Google, das Silicon Valley und der Mensch als Auslaufmodell*, PapyRossa, Köln 2015.
- WINTERMEYER A., *Introduzione. L'eredità della Paulskirche e il suo messaggio oggi*, in LIERMANN TRANIELLO C., WINTERMEYER A. (a cura di), *Unsere Demokratie – Deine Freiheit! La nostra democrazia – la tua libertà! I Goethe-Vigoni Discorsi per commemorare l'eredità della Paulskirche. Die Goethe-Vigoni Discorsi zur Erinnerung an das Erbe der Paulskirche*, Villa Vigoni Editore, Lovenjo di Menaggio 2023.

- ¹ J. HABERMAS, *Moralischer Universalismus in Zeiten politischer Regression* Jürgen Habermas im Gespräch über die Gegenwart und sein Lebenswerk, in «Leviathan», 48 (2020), n. 1, pp. 7-28, qui p. 27 (tutte le traduzioni sono, se non indicato diversamente, dell'autore).
- ² L. FLORIDI, *Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica*, Raffaello Cortina, Milano 2020, p. 64.
- ³ P. DONATI, *The Digital Matrix and the Hybridisation of Society*, in I. AL-AMOUDI, E. LAZEGA (a cura di), *Post-Human Institutions and Organisations: Confronting the Matrix*, Routledge, Abingdon 2019, pp. 67-92, qui p. 70; nell'orig. parzialmente in corsivo.
- ⁴ Cfr. Y. BENKLER, *The Wealth of Networks. How Social Production Transforms Markets and Freedom*, Yale University Press, New Haven-London 2006.
- ⁵ S. BERG, J. HOFMANN, *Digital democracy*, in «Internet Policy Review», 10 (2021), n. 4, pp. 1-23, qui p. 13.
- ⁶ D. PALANO, *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Morcelliana, Brescia 2020, p. 22.
- ⁷ A. NASSEHI, *Muster. Theorie der digitalen Gesellschaft*, Beck, München 2019, p. 8.
- ⁸ Secondo l'autore di questo studio, «per quanto si tratti certo di una formula discutibile, imprecisa e persino caricaturale, forse essa è capace di registrare sia la rilevanza che assumono le "bolle" in cui l'audience generalista si frammenta, sia la tendenziale autoreferenzialità che tende a contrassegnare i segmenti in cui si divide il pubblico» (D. PALANO, *op. cit.*, p. 136), per cui egli sottolinea di intenderne un *ideal-tipo* nel senso weberiano della parola. «La teoria democratica si concentra sulla responsabilità e sulla reattività nel processo decisionale; le teorie della sfera pubblica si concentrano sul ruolo della comunicazione pubblica nel facilitare o ostacolare questo processo» (M. MARX FERREE, W.A. GAMSON, J. GERHARDS, D. RUCHT, *Four modelsof the public sphere in modern democracies*, in «Theory and Society», 31 [2002], pp. 289-324, qui p. 289).
- ⁹ Cfr. B. GIOVANOLA, *Etica, giustizia, tecniche digitali*, in C. DANANI (a cura di), *Democrazia e verità. Tra degenerazione e rigenerazione*, Morcelliana, Brescia 2020, pp. 245-253, qui p. 253.
- ¹⁰ D. PALANO, *op. cit.*, p. 67.
- ¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 112-113.
- ¹² Cfr. *ivi*, p. 202.
- ¹³ E. PARISER, *Il filtro. Quel che internet ci nasconde*, trad. it. di B. Tortorella, il Saggiatore, Milano 2012, p. 15; cit. in D. PALANO, *op. cit.*, pp. 142-143.
- ¹⁴ Y. MOUNK, *Popolo vs democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, trad. it. di F. Pe', Feltrinelli, Milano 2018, p. 139.
- ¹⁵ R. CAPURRO, *Homo digitalis. Beiträge zur Ontologie, Anthropologie und Ethik der digitalen Technik*, Springer, Wiesbaden 2017, p. 127.
- ¹⁶ Al contrario, conferma Stöcker che è «sempre più evidente che principi come l'obiettività e l'equilibrio, formulati come obiettivi nel Trattato interstatale sulle trasmissioni radiotelevisive, spesso non si riflettono affatto o non in modo appropriato nelle decisioni di curatela automatizzata di Google, Facebook e YouTube, ad esempio» [C. STÖCKER, *Digitale Öffentlichkeit, Aufmerksamkeit als Ware und die deliberative Demokratie*, in PILLAT C. (a cura di), *Der Wert der Digitalisierung. Gemeinwohl in der digitalen Welt*, transcript, Bielefeld 2021, pp. 293-317, qui p. 306].
- ¹⁷ Significativamente, dopo il 2010 la fiducia della popolazione (tedesca) nei media print e nella tv è scesa al di sotto del 50%; cfr. C. KNÜPFER, B. PFETSCH, A. HEFT, *Demokratischer Wandel, dissonante Öffentlichkeit und die Herausforderungen internationaler Kommunikationsumgebungen*, in M. OSWALD, I. BORUCKI (a cura di), *Demokratietheorie im Zeitalter der Frühdigitalisierung*, Springer, Wiesbaden 2020, pp. 83-101, qui p. 86.
- ¹⁸ «Nello spazio virtuale, questo pubblico si frammenta in un numero enorme di gruppi casuali e frammentati, tenuti insieme da interessi particolari. In questo modo, le sfere pubbliche nazionali esistenti sembrano avere maggiori probabilità di essere minate» [J. HABERMAS, *Ach, Europa* (Kleine Politische Schriften, XI), Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2008, p. 162].
- ¹⁹ Cfr. J. HABERMAS, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, a cura di M. Caltoni, Raffaello Cortina, Milano 2023, pp. 65-66.
- ²⁰ «È il carattere razionale e discorsivo della politica che rende possibile il libero confronto di temi e contributi, di informazioni e argomentazioni; è l'elemento in grado di reggere l'onere della legittimazione e del valore della democrazia» (G. GIACOMINI, *Psicodemocrazia. Quanto l'irrazionalità condiziona il discorso pubblico*, Mimesis, Milano-Udine 2016, p. 130).
- ²¹ J. HABERMAS, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, a

cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 128.

²² S. PETRUCCIANI, *Modelli di filosofia politica*, Einaudi, Torino 2003, p. 227.

²³ Cfr. H. OTTMANN, *Liberale, republikanische, deliberative Demokratie*, in «Synthesis philosophica», 42 (2007), pp. 315-325, qui p. 320.

²⁴ *Ivi*, p. 322.

²⁵ A. WINTERMEYER, *Introduzione. L'eredità della Paulskirche e il suo messaggio oggi*, in C. LIERMANN TRANIELLO, A. WINTERMEYER (a cura di), *Unsere Demokratie – Deine Freiheit! La nostra democrazia – la tua libertà! I Goethe-Vigoni Discorsi per commemorare l'eredità della Paulskirche. Die Goethe-Vigoni Discorsi zur Erinnerung an das Erbe der Paulskirche*, Villa Vigoni Editore, Lovenjo di Menaggio 2023, pp. 14-20, qui p. 16.

²⁶ Cfr. G. KAYA, *Zwischen Skylla und Charybdis? Die Zukunft der Demokratietheorie im digitalen Zeitalter*, in M. OSWALD, I. BORUCKI (a cura di), *op. cit.*, pp. 47-81, qui p. 57.

²⁷ Cfr. W.L. BENNETT, A. SEGERBERG, *The logic of connective action. Digital media and the personalization of contentious politics*, in «Information, Communication & Society», 15 (2012), n. 5, pp. 739-768.

²⁸ D. PALANO, *op. cit.*, p. 168.

²⁹ A. JUNGHER, *Artificial Intelligence and Democracy: A Conceptual Framework*, in «Social Media + Society», July-September 2023, pp. 1-14, qui p. 4.

³⁰ Si analizzano a proposito le ripercussioni sui comportamenti, caratteri, realizzazioni morali degli individui, e qualcuno osserva che tale evoluzione tecnologica «danneggia la capacità dei cittadini di esercitare nelle loro vite giudizi morali. Sviluppate le capacità di pensare autonomamente presuppone che le persone dicono cose controverse, fanno errori e imparino da questi. I social media però creano una forma strana di politica performativa dove tutti noi ci comportiamo a partire da determinati ruoli e risposte pubbliche accettabili [...] che limita lo spazio per l'autentica crescita personale» [J. BARTLETT, *The People Vs Tech. How the Internet is Killing Democracy (And How We Save It)*, Penguin-Random House, London 2018, p. 28].

³¹ Cfr. E. DUBOIS, G. BLANK, *The echo chamber is overstated: the moderating effect of political interest and diverse media*, in «Information, Communication & Society», 21 (2018), n. 5, pp. 729-745, qui p. 730. «La tesi di Pariser del re-

stringimento delle informazioni attraverso bolle di filtraggio sulle piattaforme digitali, create dai servizi di personalizzazione, può quindi essere applicata nella sua radicalità solo all'identità di piattaforma di un utente, ma non alla sua persona nel suo complesso» [J.-F. SCHRAPE, *Öffentliche Kommunikation in der digitalisierten Gesellschaft. Plattformisierung – Pluralisierung – Synthetisierung*, in K. BRAUN, C. KROPP (a cura di), *In digitaler Gesellschaft. Neukonfigurationen zwischen Robotern, Algorithmen und Usern*, transcript, Bielefeld 2021, pp. 249-274, qui p. 256]. E cita, per rafforzare la sua tesi, Bruns con l'affermazione che per l'esistenza delle bolle non ci sarebbe «semplicemente nessuna prova empirica» (cit. in *ivi*, p. 257).

³² «Uno dei motivi per cui i lavori passati riportano risultati contrastanti è che molte ricerche sulle echo chamber si sono concentrate solo su un numero limitato di piattaforme di social media, spesso Twitter. Gli studi su una sola piattaforma sono problematici perché le informazioni e le notizie politiche sono raramente ricercate da un'unica piattaforma in un ambiente mediatico ad alta scelta. Esistono anche prove sperimentali che dimostrano che le persone si sforzano maggiormente di pensare a informazioni che provengono da più fonti invece che da una sola» (E. DUBOIS, G. BLANK, *op. cit.*, p. 732).

³³ Cfr. *ivi*, p. 741.

³⁴ P. STANZIONE, *Intelligenza artificiale e decisioni politiche*, in A. PATRONI GRIFFI (a cura di), *Bioetica, diritti e intelligenza artificiale*, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 215-224, qui p. 221.

³⁵ R. MANZOTTI, S. ROSSI, *Io & ia. Mentre, cervello & GPT*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023, p. 30.

³⁶ *Ivi*, p. 92.

³⁷ J. HOFMANN, *Mediatisierte Demokratie in Zeiten der Digitalisierung – eine Forschungsperspektive*, in J. HOFMANN, N. KERSTING, C. RITZI, W.J. SCHÜNEMANN (a cura di), *Politik in der digitalen Gesellschaft. Zentrale Problemfelder und Forschungsperspektiven*, transcript, Bielefeld 2019, pp. 29-45, qui p. 38.

³⁸ Cfr. D. PALANO, *op. cit.*, p. 19.

³⁹ *Ivi*, p. 21.

⁴⁰ M. DI FELICE, *La cittadinanza digitale. La crisi dell'idea occidentale di democrazia e la partecipazione nelle reti digitali*, Meltemi, Milano 2019, p. 174.

⁴¹ J. NIDA-RÜMELIN, *Democrazia e verità nell'epoca della comunicazione digitale*, in C. DANANI (a

cura di), *op. cit.*, pp. 87-105, qui pp. 101 e 103. E procede: «[p]er prevalere contro le tendenze anti-umaniste l'Umanesimo digitale dovrà prima afferinarsi» (*ivi*, p. 103).

⁴² J. HABERMAS, *Fatti e norme*, cit., p. 509 (posfazione alla quarta edizione tedesca); cfr. *ivi*, p. 148.

⁴³ J. NIDA-RÜMELIN, *op. cit.*, p. 39.

⁴⁴ F. FELICE, *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, p. 110.

⁴⁵ A. PAPA, *Intelligenza artificiale e decisioni pubbliche: umano vs macchina? O macchina vs umano?*, in A. PATRONI GRIFFI (a cura di), *op. cit.*, pp. 225-240, qui p. 231.

⁴⁶ E. DI NUOSCIO, *Saranno le scienze umane a salvare la democrazia?*, in D. ANTISERI, E. DI NUOSCIO, F. FELICE, *Democrazia avvelenata* (La Politica Metodi Storie Teorie, 90), Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 59-129, qui p. 115. E aggiunge più avanti: «La democrazia sarà tanto più solida quanto più condivisa sarà la convinzione che, se nessuno è in grado di progettare e realizzare una società perfetta, tutti sono in grado di concorrere a individuare e a porre rimedio alle piccole e grandi ingiustizie, partecipando al dibattito pubblico con la propria dotazione di conoscenze e di valori» (*ivi*, p. 116).

⁴⁷ Y.N. HARARI, *Homo deus. Breve storia del futuro*, trad. it. M. Piani, Bompiani, Milano 2020, p. 456.

⁴⁸ *Ivi*, p. 457.

⁴⁹ J. NIDA-RÜMELIN, *op. cit.*, p. 104.

⁵⁰ S. BERG, J. HOFMANN, *op. cit.*, p. 9.

⁵¹ R.H. THALER, C.R. SUNSTEIN, *Nudge. Improving Decisions About Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, New Haven-London 2008, p. 252.

⁵² G. GOMETZ, *Populismo digitale e democrazia eterodiretta: il pericolo sta nel mezzo*, in «Ragion pratica», 2019, n. 1, pp. 233-250, qui p. 240.

⁵³ Cfr. N. SRNICEK, *Platform capitalism*, Polity, Cambridge 2017.

⁵⁴ J. HERDER, *Kommunizieren und Herrschen. Zur Genealogie des Regierens in der digitalen Gesellschaft*, transcript, Bielefeld 2023, p. 220.

⁵⁵ *Ivi*, p. 186.

⁵⁶ E. UEBERSCHÄR, *Grundrechte im digitalen Zeitalter und wie sie garantiert werden können*, in PILLAT C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 101-121, qui p. 116.

⁵⁷ P. STANZIONE, *op. cit.*, p. 220.

⁵⁸ S. BERG, J. HOFMANN, *op. cit.*, p. 15.

⁵⁹ G. ORSINA, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia 2018, p. 57.

⁶⁰ Cfr. M. SIMEONI, *Una democrazia morbosa. Vecchi e nuovi populismi*, Carocci, Roma 2013, p. 11.

⁶¹ A. DE TOCQUEVILLE, *La Democrazia in America*, 2 voll., a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 2014, II, p. 620.

⁶² G. ORSINA, *op. cit.*, p. 58.

⁶³ *Ivi*, p. 38.

⁶⁴ S. BELARDINELLI, *Uomini o cittadini?*, in «Paradoxa», 2013, n. 1, pp. 107-125, qui p. 108.

⁶⁵ M. SIMEONI, *op. cit.*, p. 17.

⁶⁶ Cfr. L. FLORIDI, *op. cit.*, pp. 220-224.

⁶⁷ T. WAGNER, *Robokratie – Google, das Silicon Valley und der Mensch als Auslaufmodell*, PapyRossa, Köln 2015, p. 28.

⁶⁸ F. D'AGOSTINI, M. FERRERA, *La verità al potere. Sei diritti aletici*, Einaudi, Torino 2019, p. 11.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, pp. VIII-IX. Loro sottolineano che si parla del «diritto alla verità» almeno dal 2000; cfr. *ivi*, p. 5.

⁷⁰ *Ivi*, p. 13.